

SOCIETÀ

Intervento «La competizione sleale delle imprese con infiltrazioni mafiose»

■ La crisi economica effetto della pandemia, peraltro innestata in una situazione statica quando non negativa ormai endemica in Italia, sta creando tante difficoltà alle piccole medie imprese ed artigiani, ma d'altra parte, purtroppo, sta aprendo ulteriori opportunità per la criminalità organizzata.

Spesso, quando si parla di problemi per le PMI e più in generale l'industria italiana, si fa riferimento alla concorrenza internazionale, al basso costo del lavoro in paesi come la Cina, ma ormai le calze per i mercati occidentali si fanno anche in Etiopia, sembreremmo quasi accerchiati. Al basso costo del lavoro spesso si affiancano limitati diritti sindacali e scarso rispetto per l'ambiente. D'accordo, tutto questo esiste.

Si parla meno di meccanismi che sono endogeni al nostro sistema paese, e invece bisognerebbe che l'opinione pubblica ne fosse più consapevole, anche più in dettaglio. In fondo non si tratta di materie complesse e la conoscenza diffusa del problema ne aiuterebbe la soluzione più di tanti convegni.

Nella mia esperienza sono quasi più gli imprenditori che hanno chiuso o sono stati acquisiti in condizioni ineguali poste della criminalità organizzata di quelli che hanno perso il mercato a causa della concorrenza di paesi a basso costo del lavoro. Perché, in particolare a Parma, negli ultimi anni non sono molti quelli che hanno vissuto davvero la competizione, poniamo, col Bangla Desh? Anzitutto c'è un aspetto settoriale, ma più in generale di competenze professionali. Nel nostro territorio si punta alla tipicità dei prodotti e ad un alto livello tecnologico e di qualità. Non puoi produrre prosciutto in Turchia, né la tecnologia dei macchinari per l'industria alimentare si è dimostrata facilmente esportabile



LOTTA ALLA 'NDRANGHETA L'ingresso alle aule del processo Aemilia.

in Asia. Il know how farmaceutico sta qua, come la filiera delle confezioni in vetro per i profumi, e tante altre, sempre che la cattiva politica non spacchi tutto. In altre parti d'Italia, chi fa tessuti ordinari se n'è andato anni fa, ma chi sa trattare la seta in modo magistrale poco ha da temere dal Vietnam. Questi temi complessi non vanno presentati in modo semplicistico ai fini di raccolta di un facile consenso: il protezionismo non impedirà di chiudere a chi

scarseggia di capacità ed innovazione, a fronte di un consumatore finale che giustamente vuole prodotti e servizi che costino sempre quel che valgono. Come dicevo, sul nostro territorio, forse ormai più che in altre parti del paese, c'è un altro problema, più pericoloso, perché tende a non colpire frontalmente, ma assomiglia più all'acqua sempre più calda che piano piano fa bollire la rana. Torniamo alla questione del costo

del lavoro, che in Italia è assai elevato. Lo è anche perché, fatto 1000 lo stipendio del lavoratore, per l'azienda il costo è 2000. Questo costo non è parassitario: è il contributo alla salute, l'istruzione, le pensioni, le infrastrutture che lo Stato o gli enti locali dovrebbero costruire e mantenere per il bene di tutti e pure delle imprese.

C'è qualcuno però che ha la soluzione per abbassare il costo del lavoro l'ha trovata: evadere i contributi. Chi fa questo, va da sé, impoverisce la comunità, ma nella sua cultura vale il ciascuno per sé, e qualche dio per tutti. se pago il lavoratore 1000 in busta e 1000 fuori, spendo 1000 di contributi anziché 2000, ed il mio costo mensile è 3000 anziché 4000, che fa il 25% in meno, e di conseguenza abbasserò i prezzi.

Esiste anche chi non froda in questo modo, ma giostrando con diverse aziende, che aprono e chiudono, quella che licenzia il lavoratore, che viene assunto dall'altra con agevolazioni contributive e di altro genere, e così via.

Restando al tipo più elementare di illegalità, da dove viene il contante con cui il lavoratore viene parzialmente (o anche totalmente) pagato in nero? Questo è il principale passaggio in cui interviene la criminalità organizzata. Che, beninteso, opera anche prima, garantendo la pace sociale tra i lavoratori interessati, che non vadano da qualche parte a protestare. ammesso che ne abbiano le ragioni, perché forse così guadagnano di più, e che magari tiene buono pure qualche sindacalista o politico.

La criminalità, grazie alle sue attività illegali, in particolare il commercio in grande stile di stupefacenti, dispone di tanta liquidità, come una banca. Diventa appunto una banca-ombra specializzata in investi-

menti e prestiti in contante. Col quale non solo paga i lavoratori in nero, ma anche compra stabili, macchinari, ed anche aziende. Magari quelle che con la concorrenza sleale ha prima messo in difficoltà, o che ha finanziato senza aspettarsi un ritorno. E' dunque una lavanderia di denaro sporco.

Le aziende infiltrate di questo genere lavorano avendo come clienti aziende sane, più o meno inconsapevoli. Su questa inconsapevolezza ci sarebbe da ragionare su, così come su quella del consumatore che miracolosamente spende il 25% in meno. Perciò i delinquenti devono emettere fattura, ma a questo punto il bilancio è un problema, perché ci sono ricavi ma pochi costi, questi ultimi sono in nero, e si dovrebbero troppe tasse su un profitto esagerato.

La criminalità interviene allora con le cosiddette cartiere, che fabbricano per le aziende infiltrate fatture false (intanto che ci sono si rubano pure l'IVA) riducendone a zero l'onere fiscale. Questo sistema non lo tiene in piedi un brutale spacciatore, ma un abile commercialista, magari nostrano, e non mancano gli avvocati quando il caso, del resto è fisiologico che difendano i presunti delinquenti.

L'aspetto impressionante è che, mentre la concorrenza globale ha colpito aziende marginali, questa "industria nazionale" coinvolge come subfornitrice ormai aziende di tutti i generi, anche di grande spessore.

Le imprese oneste dicono grazie a quelle forze dell'ordine che stanno duramente lavorando per smantellare questo sistema, opera senza la quale il nostro paese è avviato a diventare non molto diverso da certe cleptocrazie ex-comuniste. Dicono un po' meno grazie a un sistema politico che, a parte le immancabili dichiarazioni, guarda altrove. E parlano a tutti i cittadini, lavoratori, consumatori: nessuno può chiamarsi fuori, altrimenti faremo tutti la fine della rana.

GIUSEPPE IOTTI

Presidente del Gruppo imprese artigiane

Petrarca Non solo un raffinato poeta ma un vero ambasciatore della cultura

■ Petrarca, nonostante sia vissuto nel Trecento (l'Italia dei secoli d'oro come dice Indro Montanelli) resta una figura di eccezionale attualità, raffinatezza e complessità.

È stato uno storico, un filosofo, un poeta e anche un'anima religiosa (non si dimentichi che fu chierico minore con voto di celibato) e più propriamente un vero ambasciatore della cultura nelle varie città - fra cui Parma - in cui scelse di vivere.

Cominciamo dal suo rapporto con il passato, cioè la storia. Iniziò a scrivere una galleria di uomini famosi "De viris illustribus" ma non la portò mai a termine, fu un amore alterno e discontinuo. Amava la vita dei Cesari, ma poi frequentava con maggior interesse gli scrittori e i poeti latini, Cicerone visto come il massimo dell'oratoria e Virgilio inteso come il gigante della poesia. I classici latini sono per lui un modello di stile e stimolano alla coscienza critica.

Dopo i classici latini viene il confronto con Dante. Il grande fiorentino rappresenta la civiltà comunale, la Scolastica di Tommaso D'Aquino, il Medioevo ormai in fase di declino. Petrarca è invece l'uomo di un'età nuova, quella delle Signorie, l'intellettuale che si forma nel crocevia mondiale della cultura del tempo, l'Avignone dei Papi. Ammira Dante



AVIGNONE Un'immagine del Palazzo dei Papi.

per i versi altissimi, ma avendo una cultura aperta e cosmopolita-fu un eterno girovago fra paesi e città diverse - si discosta dal Sommo poeta perché cresciuto in un clima culturale nuovo, in cui le certezze dell'uomo medievale sono entrate in crisi. Viene poi il confronto con sant'Agostino, il maggiore filosofo e pensatore cristiano di ogni tempo, colui che scrive le Confessioni.

Petrarca ne possiede una copia preziosissima di cui è geloso custode, che eredita da un monaco agostiniano e che lascia a sua volta in eredità a un caro amico, sempre agostiniano. Agostino, mette nel Petrarca un'inquietudine modernissima, il senso critico di una coscienza che si interroga in rapporto a Dio sul valore dell'esistenza umana, sul senso ultimo delle cose e delle esperienze.

Per quanto riguarda il presente della vita quotidiana, questa ama trascorrerla, per quanto possibile in compagnia degli amici, per esempio il Boccaccio con il quale condivide per un certo periodo la casa di Arquà. Studiano nella stessa stanza e su tavoli diversi per molte ore e in silenzio. Dopo lo studio passeggiano, conversano e cenano insieme, come due fratelli. Fino alla fine cercò di

andare a trovare Philippe De Cabasoles, divenuto vescovo di Perugia, l'amico carissimo con il quale aveva diviso i giorni felici della giovinezza nell'amata Provenza. Non ci riuscì perché non più in grado, per motivi di salute, di salire a cavallo e perché lo raggiunse ad Arquà la notizia della morte dell'amico.

Per il futuro, scrisse anche una "Lettera ai Posterì" in cui risulta la sua personale ossessione per la gloria, che volle conseguire ad ogni costo. Verrà ricordato non tanto per le opere storiche e filosofiche, ma per i versi del Canzoniere e per l'eccezionale competenza con cui compulsa i testi classici estrapolandone con formidabile intuito lo spirito e il valore intrinseco.

Petrarca ritiene che i classici siano il fondamento della civiltà delle belle lettere: solo loro insegnano a scrivere e a vivere.

I versi del Petrarca furono imitati per almeno due secoli e gli viene riconosciuto il ruolo di padre fondatore dell'Umanesimo, che anticipa l'età del Rinascimento. Non si dimentichi la sua eccezionale fecondità di epistolografo cioè di estensore di moltissime e magnifiche lettere che oltre a presentarci l'universo dei suoi amici affezionati, costituiscono il più vero e originale ritratto della sua persona.

Questo fine e sensibile letterato, che fino allo stremo delle forze continua a muoversi e studiare, e a relazionarsi con gli altri, ha contribuito a far diventare Parma una delle capitali della cultura.

ALESSANDRO MAZZOCCHI